

# Un'intera provincia in lotta contro i piani della Montedison

Una risposta ferma e massiccia

LA BATTAGLIA in corso nel polo industriale di Siracusa e che vede impegnati i lavoratori chimici e tutte le altre categorie assume un rilievo politico particolare. Al centro dello scontro non è soltanto la difesa degli attuali livelli di occupazione all'interno della Sincat di Priolo, ma il problema più generale del ruolo della industria chimica in Sicilia e della funzione che la Montedison deve assolvere in questa direzione. Il nodo politico dello scontro è, in sostanza, la lotta contro un tipo di ristrutturazione in atto nel gruppo Montedison, ristrutturazione che non tiene in alcun conto le esigenze del paese.

Il piano di Cefis è chiaro: risolvere la crisi grave del gruppo mediante l'abbandono di interi settori produttivi, il licenziamento o la messa in cassa integrazione di migliaia di operai, e la chiusura dei cantieri pubblici non per avviare una riconversione verso la chimica secondaria ma semplicemente per non mandare in malora gli investimenti degli scorsi anni, senza incrementare anzi le occupazioni delle occupazioni e senza spostamenti verso il Sud, concentrando la produzione in settori a più immediato profilo.

E' in questo quadro complessivo che va inserita la richiesta di cassa integrazione o Priolo per i lavoratori assunti alla produzione di fertilizzanti e la chiusura definitiva dei reparti addetti alla produzione di acido solforico e di ammoniaca. L'obiettivo complessivo della Montedison è il ridimensionamento massiccio del proprio impegno nel settore fertilizzanti.

Il mediante la concentrazione della produzione in pochi impianti.

La sposta del movimento operaio siracusano è stata ferma o responsabile. Da una parte, rifiuto fermo della cassa integrazione a scatola chiusa, cioè senza una preventiva trattativa avente al centro precise garanzie circa la risoluzione degli impianti oggettivamente obsoleti, per affrontare per questa via il problema dei costi del prodotto.

Su questa base la classe operaia ha dato alla Montedison una risposta ferma e massiccia, non lasciandosi deviare dalle provocazioni portate avanti dall'azienda con la sospensione e l'attacco al diritto di sciopero. I lavoratori si sono presentati tutti al lavoro in un clima certamente teso ma responsabile e combattivo. Accanto ai lavoratori si è subito formato un ampio fronte di alleanze politiche e sociali, composto dalle forze politiche democratiche (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI), dagli enti locali e dall'amministrazione provinciale, dalla popolazione della provincia.

La grande manifestazione della zona industriale di lunedì 22 è stato il segno del completo isolamento politico della Montedison. La partecipazione dei lavoratori è stata straordinaria, segnata da una grande combattività e da un saldo orientamento politico. Il coinvolgimento delle

forze politiche democratiche, degli enti locali, della Regione siciliana dimostra quanto siano mutati dopo il 15 giugno i rapporti politici in Sicilia e di come questo mutamento incida positivamente anche nelle lotte del lavoro.

Ma al fuoco di questo scontro si è verificato anche un fatto politico di grande importanza: la giunta di centro sinistra eletta a Lentini dopo il 15 giugno è caduta su una mozione comunista che denunciava la responsabilità del governo nazionale nel caso Montedison. La DC di Lentini si è rifiutata di discutere la mozione e ciò ha determinato la dimissioni del sindaco socialista. Si aprì così a Lentini una pagina nuova dopo il 15 giugno.

Anche dopo gli incontri di Palermo, la battaglia resta aperta per imporre la diversificazione delle industrie chimiche, la risoluzione del nodo Montedison con il passaggio di questo grosso complesso nell'ambito delle partecipazioni statali, il rispetto da parte della Montedison di tutti gli impegni ed investimenti strappati dalla lotta dei lavoratori. In questo quadro il PCI lancia alle forze politiche democratiche e ai sindacati la proposta di andare a Siracusa ad una conferenza di produzione con al centro il ruolo della Montedison e il destino complessivo di questa area industriale che sta vivendo drammatiche giornate. In questa battaglia decisivo può e deve essere il ruolo della regione siciliana proprio per le dimensioni nazionali che la questione presenta.

**Antonino Consiglio**



## Siracusa: una petroliera che minaccia di affondare

Una crisi di estrema gravità, preannunciata da una drammatica pioggia di licenziamenti e culminata nella sfida lanciata dal colosso chimico - Un « polo » sorto quasi dal nulla. Aumento della disoccupazione, migliaia di giovani alla ricerca del primo lavoro - A colloquio con il compagno Schinina, segretario della Federazione comunista - Il presidio di massa dello stabilimento

Dal nostro inviato

PRIOLO (Siracusa), 25. La crisi è giunta anche qui, prima sotto la forma di una drammatica pioggia di licenziamenti, ed è infine culminata nella « sfida » lanciata dalla Montedison con la chiusura dei reparti di produzione dei fertilizzanti della Sincat di Priolo, e la sospensione di centinaia di operai. In questo tempo di crisi, siracusana, il « polo » era sorto quasi dal nulla. Nel 1950 aveva aperto la strada la raffineria Italcanta di Siracusa. Poi era stata la volta della Montecatini, della Liquichimica e della ISA. Attorno al colosso s'era formata una fitta rete di industrie, dai destini legati a doppia mandata ai grandi complessi, la Plastilanca, Sire, Sidi, Bosca. In totale, una forza operaia di oltre 12 mila unità. In città s'erano riversati a migliaia, nel 1951 la popolazione di Siracusa era di 70 mila abitanti; una colonia di 2 mila siracusani di Priolo si era insediata in Australia. Sette anni più tardi gli abitanti di Siracusa erano diventati già 80 mila. Ora sono oltre 115 mila. Non occorre spendere molte parole per dire dei mancati interventi nel più ricco entroterra agricolo.

Da questa matrice e dalle distorsioni di fondo dei « miracoli » rappresentati dal boom degli anni '60, dipende il brusco scossone che in questi giorni ha investito l'apparato produttivo di questa zona. Gli esponenti della Camera di Commercio di Siracusa hanno scritto nell'ultimo numero della loro rivista « L'Espansione economica siracusana » un pezzo di critica uncinata dove considerano un'espansione non solo l'espansione economica, ma anche quella della industria petrolifera e petrolchimica.

L'edificio ha cominciato a mostrare le sue crepe già alcuni anni fa. Ultimati i lavori di costruzione dei grandi impianti — quelli dell'Isab, per esempio — la situazione occupazionale ha subito un brusco acceleramento in senso negativo. E in una zona abitata a respirare con un solo compagno, Gaetano Bosca, petrolchimica — la crisi s'è

tatta strada intanto anche nelle comunità di centro e di periferia, in termini di redditi e di occupazione. La disoccupazione bracciantile endemica. Per l'edilizia e le infrastrutture, poi, gravi sono le responsabilità di chi ha amministrato per 20 anni una « industria del potere » clientelare, per tanti versi collegata con gli interessi del grande monopolio. Questo settore oggi è sostanzialmente paralizzato in quasi tutti i comuni della provincia.

Ecco, per grandi linee, il panorama della crisi, attraverso i dati « ufficiali » della disoccupazione: già due anni fa risultavano occupati nell'area siracusana 600 mila occupati. A marzo dell'anno scorso erano giunte le prime avvisaglie dell'aggravamento della situazione: con 600 mila occupati, ma in meno impegnati nell'apparato produttivo. Dei 10 mila disoccupati ufficiali, circa 6 mila risultavano in precarietà, 4 mila occupati precari, 2.500 sono giovani in cerca di prima occupazione, al di sotto dei 21 anni. Su questo tessuto di crisi endemica, non hanno tardato a giungere i primi gravissimi traumi: la chiusura della Grandis (200 operai senza lavoro), la crisi del cementificio CEI (200 lavoratori a spasso).

« Il nostro partito », dichiara Nuccio Schinina, segretario della Federazione provinciale di Siracusa, « ha denunciato da tempo la lavatura di cervello che ha investito l'apparato produttivo di questa zona. Gli esponenti della Camera di Commercio di Siracusa hanno scritto nell'ultimo numero della loro rivista « L'Espansione economica siracusana » un pezzo di critica uncinata dove considerano un'espansione non solo l'espansione economica, ma anche quella della industria petrolifera e petrolchimica.

Ed è grazie ai primi, pur parziali, risultati di questa iniziativa unitaria che oggi le maestranze della Montedison non si trovano sole ad affrontare l'impatto con la linea di ristrutturazione selvaggia — senza garanzie e senza prospettive, portata avanti dalla Montedison.

Il « polo » non « tira » più le disussioni e le polemiche. S'è voluta dare allora una risposta concreta all'esigenza di imprimere una nuova direzione degli investimenti verso l'edilizia e l'agricoltura. E' in questa maniera che a Siracusa rischiano di essere travolti gli impegni strappati negli anni scorsi dai lavoratori per 2 mila nuovi posti di lavoro per circa 405 miliardi di investimenti. Ed è per perpetuare tali scelte errate, attraverso calcoli strettamente aziendalistici che la Montedison ha lanciato il suo attacco in primo luogo contro il settore dei fertilizzanti, un comparto di cui vuole liberarsi, concentrandolo in alcuni impianti.

Il 5 novembre 1974 la zona industriale ha vissuto un episodio di lotta il cui ricordo è ancora vivo. Erano venuti tra le ciminiere fumanti e le grandi cisterne, davanti ai cancelli della Sincat, a centinaia da Noto, da Lentini, da Giardini, da Siracusa, da Avola, da Cassibile, da Pachino, i coltivatori di Siracusa. Ed avevano presidiato in massa gli stabilimenti del colosso petrolchimico per reclamare una svolta produttiva, l'incremento della produzione, il rispetto degli interessi e delle esigenze di 25 mila ettari di agrumeto, di 30 mila di grano, delle mille serre della provincia... e per chiedere la partecipazione a un piano politico dei prodotti ai coltivatori diretti per rompere la cappa soffocante dell'intermediazione parassitaria.

Fu una grandiosa manifestazione di lotta unitaria, la prima del genere che si registrò in Sicilia, fra nuclei più giovani e combattivi della classe operaia siracusana e contadini. E' anche in virtù di questa grande esperienza che, pur tra mille difficoltà e resistenze, s'è aperta la strada alla formazione di un largo fronte di forze a sostegno della linea Montedison, che — cessato il braccio di ferro con il ritiro delle sospensioni — deve rimanere in piedi per proseguire la battaglia sull'obiettivo di un confronto con il governo nazionale e le partecipazioni statali. Montedison non si trova sola ad affrontare l'impatto con la linea di ristrutturazione selvaggia — senza garanzie e senza prospettive, portata avanti dalla Montedison.

« Bisogna imporre alle stesse industrie — conclude il compagno Boscarino — che operano nel territorio la osservanza delle leggi al riguardo. Ma oltre a ciò, la Montedison deve rispettare il preciso diritto dell'investimento dei 40 miliardi necessari per affrontare e risolvere il problema dell'inquinamento della zona industriale ».

sta concreta all'esigenza di imprimere una nuova direzione degli investimenti verso l'edilizia e l'agricoltura. E' in questa maniera che a Siracusa rischiano di essere travolti gli impegni strappati negli anni scorsi dai lavoratori per 2 mila nuovi posti di lavoro per circa 405 miliardi di investimenti. Ed è per perpetuare tali scelte errate, attraverso calcoli strettamente aziendalistici che la Montedison ha lanciato il suo attacco in primo luogo contro il settore dei fertilizzanti, un comparto di cui vuole liberarsi, concentrandolo in alcuni impianti.

Il 5 novembre 1974 la zona industriale ha vissuto un episodio di lotta il cui ricordo è ancora vivo. Erano venuti tra le ciminiere fumanti e le grandi cisterne, davanti ai cancelli della Sincat, a centinaia da Noto, da Lentini, da Giardini, da Siracusa, da Avola, da Cassibile, da Pachino, i coltivatori di Siracusa. Ed avevano presidiato in massa gli stabilimenti del colosso petrolchimico per reclamare una svolta produttiva, l'incremento della produzione, il rispetto degli interessi e delle esigenze di 25 mila ettari di agrumeto, di 30 mila di grano, delle mille serre della provincia... e per chiedere la partecipazione a un piano politico dei prodotti ai coltivatori diretti per rompere la cappa soffocante dell'intermediazione parassitaria.

Fu una grandiosa manifestazione di lotta unitaria, la prima del genere che si registrò in Sicilia, fra nuclei più giovani e combattivi della classe operaia siracusana e contadini. E' anche in virtù di questa grande esperienza che, pur tra mille difficoltà e resistenze, s'è aperta la strada alla formazione di un largo fronte di forze a sostegno della linea Montedison, che — cessato il braccio di ferro con il ritiro delle sospensioni — deve rimanere in piedi per proseguire la battaglia sull'obiettivo di un confronto con il governo nazionale e le partecipazioni statali. Montedison non si trova sola ad affrontare l'impatto con la linea di ristrutturazione selvaggia — senza garanzie e senza prospettive, portata avanti dalla Montedison.

« Bisogna imporre alle stesse industrie — conclude il compagno Boscarino — che operano nel territorio la osservanza delle leggi al riguardo. Ma oltre a ciò, la Montedison deve rispettare il preciso diritto dell'investimento dei 40 miliardi necessari per affrontare e risolvere il problema dell'inquinamento della zona industriale ».

« Bisogna imporre alle stesse industrie — conclude il compagno Boscarino — che operano nel territorio la osservanza delle leggi al riguardo. Ma oltre a ciò, la Montedison deve rispettare il preciso diritto dell'investimento dei 40 miliardi necessari per affrontare e risolvere il problema dell'inquinamento della zona industriale ».

« Bisogna imporre alle stesse industrie — conclude il compagno Boscarino — che operano nel territorio la osservanza delle leggi al riguardo. Ma oltre a ciò, la Montedison deve rispettare il preciso diritto dell'investimento dei 40 miliardi necessari per affrontare e risolvere il problema dell'inquinamento della zona industriale ».

### La responsabile reazione alla chiusura di alcuni reparti

## Ogni operaio al suo posto di lavoro

Come è stato organizzato e gestito l'ingresso in fabbrica di tutti i lavoratori, compresi quelli che l'azienda voleva sospendere

SIRACUSA, 25. Subito dopo lo sciopero di 21 ore di martedì 16 marzo, cioè da quando la Montedison ha deciso la fermata di alcuni reparti e la conseguente sospensione di alcune centinaia di operai, i sindacati hanno prontamente reagito alla provocatoria serrata messa in atto dall'azienda, invitando i lavoratori a presentarsi normalmente al loro posto di lavoro. E sono stati i componenti del Consiglio di fabbrica e dell'esecutivo a gestire direttamente l'entrata e l'uscita degli operai, mentre l'azienda continuava nella sua manovra ricattatoria facendo aumentare il numero degli operai sospesi. La lotta trovava momenti di tensione e di ampia mobilitazione nel corso dell'intera settimana momenti che si sono poi tradotti nella eccezionale manifestazione, nel corso della quale Nove Velloti Cipriani, segretario nazionale dei chimici, ha tenuto il comizio nel piazzale antistante l'entrata centrale.

« Tutti i lavoratori debbono presentarsi ai propri posti di lavoro. Con questa frase scritta nei manifesti fatti affiggere nelle diverse portinerie, il Consiglio di fabbrica ha invitato tutti i lavoratori ad entrare normalmente nello stabilimento. E' stata una prova di eccezionale maturità dagli operai e dell'intero movimento che hanno saputo reagire responsabilmente ai ricatti della Montedison ».

« Dividendoci nei vari turni — è Marcello Bottaro del Consiglio di fabbrica, a parlarci di esperienza — abbiamo organizzato e gestito l'ingresso in fabbrica degli operai. Tutto si è svolto normalmente, ed il fatto di essere consapevoli dello scontro in alto non ci ha fatto incontrare difficoltà, ma al contrario ha fatto emergere chiaramente una notevole compattezza del movimento ».

« Per un'intera settimana — è il compagno Paolo Nigro, anche lui dell'esecutivo di fabbrica, a dirci queste cose con la voce ferma e rauca — abbiamo tenuto decine e decine di assemblee nei vari reparti. Era chiaro a tutti che lo scontro non poteva riguardare solamente gli operai dei reparti dei fertilizzanti messi in cassa integrazione, ma investiva l'intero complesso industriale. Bisognava rimettere in discussione i disegni di ristrutturazione dell'azienda e convincerla a sottrarsi al tavolo delle trattative con i sindacati per prendere impegni seri e decisi ».

« Nei giorni di sabato e domenica — continua il compagno Nigro — abbiamo effettuato turni di straordinario come invece intendeva fare la Montedison, e su questo siamo stati continuamente impegnati nel corso delle settimane in tutte le portinerie dell'azienda ».

« Tutti i lavoratori debbono presentarsi ai propri posti di lavoro. Con questa frase scritta nei manifesti fatti affiggere nelle diverse portinerie, il Consiglio di fabbrica ha invitato tutti i lavoratori ad entrare normalmente nello stabilimento. E' stata una prova di eccezionale maturità dagli operai e dell'intero movimento che hanno saputo reagire responsabilmente ai ricatti della Montedison ».

« Tutti i lavoratori debbono presentarsi ai propri posti di lavoro. Con questa frase scritta nei manifesti fatti affiggere nelle diverse portinerie, il Consiglio di fabbrica ha invitato tutti i lavoratori ad entrare normalmente nello stabilimento. E' stata una prova di eccezionale maturità dagli operai e dell'intero movimento che hanno saputo reagire responsabilmente ai ricatti della Montedison ».

### Perché l'azienda vuole « chiudere » con i fertilizzanti

# Non c'è profitto? e non produciamo

Le significative affermazioni contenute nel « notiziario per il personale » di Mario Strano, presidente dell'Alleanza contadini: « L'agricoltura di questa zona può essere uno dei fattori trainanti di un nuovo tipo di sviluppo »

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 25. « Nel settore dei fertilizzanti — così è scritto nel notiziario per il personale di febbraio — in assenza dei presupposti indispensabili per lo svolgimento di una attività economicamente valida e competitiva e di fronte all'esigenza di utilizzare nei modi più validi le limitate risorse finanziarie disponibili per nuovi investimenti, la Montedison è orientata a ridimensionare la propria presenza produttiva ».

Da questo documento ufficiale ricaviamo anche che in particolare il gruppo intende ridurre la produzione di fertilizzanti complessi e chiudere quella dei « fosforici ». Si tratta proprio di tipi di concime che uscivano fino a qualche giorno fa dagli stabilimenti di Priolo. Non una parola di notiziario spende per indicare alternative che sono pur possibili. Nessuna garanzia, quindi, che le esigenze della agricoltura siracusana, oltre che quelle della difesa dell'occupazione, vengano rispettate. Rimangono in piedi allora tutte le motivazioni di fondo che collegano la vertenza della maestranza siracusana agli obiettivi più complessivi di una ristrutturazione industriale ancorata ai bisogni sociali ed alla battaglia per la rinascita

« Nel settore dei fertilizzanti — così è scritto nel notiziario per il personale di febbraio — in assenza dei presupposti indispensabili per lo svolgimento di una attività economicamente valida e competitiva e di fronte all'esigenza di utilizzare nei modi più validi le limitate risorse finanziarie disponibili per nuovi investimenti, la Montedison è orientata a ridimensionare la propria presenza produttiva ».

Da questo documento ufficiale ricaviamo anche che in particolare il gruppo intende ridurre la produzione di fertilizzanti complessi e chiudere quella dei « fosforici ». Si tratta proprio di tipi di concime che uscivano fino a qualche giorno fa dagli stabilimenti di Priolo. Non una parola di notiziario spende per indicare alternative che sono pur possibili. Nessuna garanzia, quindi, che le esigenze della agricoltura siracusana, oltre che quelle della difesa dell'occupazione, vengano rispettate. Rimangono in piedi allora tutte le motivazioni di fondo che collegano la vertenza della maestranza siracusana agli obiettivi più complessivi di una ristrutturazione industriale ancorata ai bisogni sociali ed alla battaglia per la rinascita

Lo dimostrano le cifre: la superficie agraria destinata a coltura rappresenta, infatti, la stragrande maggioranza del totale, 160 mila ettari su 210 mila. E le colture attualmente insediata esprimono una potenzialità enorme: i comparti principali (l'agrumeto, 25 mila ettari; il grano, 30 mila ettari; le mille serre) rappresenterebbero un mercato vastissimo per una produzione adeguata di fertilizzanti chimici che volesse collegare organicamente le scelte dell'industria alle esigenze delle campagne. Ma da questo orecchio il monopolio

ha dimostrato di non volerci sentire ».

Da qui il carattere non meramente solidaristico dell'astensione del movimento contadino siracusano alla battaglia operaia che si sta svolgendo per il « polo industriale ».

« E' un sostegno — afferma Strano — che intendiamo portare avanti in questi giorni in cui la tensione si fa più acuta e vengono al pettino i nodi di un modello di sviluppo che ha condannato alla crisi e alla miseria le campagne siracusane ».

r.f.



Siracusa vista dal mare: le coste hanno subito gravi guasti con gli insediamenti petrolchimici

### Gli alti costi pagati dalla collettività alla tracotanza dei « colonizzatori »

# C'è anche il disastro ecologico

Gli ultimi esemplari di papiro distrutti dall'abbassamento delle acque del Ciane - Altri due fiumi rischiano di essere ruscchiati dagli impianti petrolchimici - Marina di Melilli, una frazione assediata dall'inquinamento

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 25. I guasti derivanti dall'inquinamento della grande area petrolchimica che da Augusta, Priolo, si estende fino alle porte di Siracusa con la nuova raffineria Isab, non si pagano solo in termini di mancato allungamento della base produttiva, di fronte alla grave crisi occupazionale, o per i progetti di ristrutturazione che i monopoli intendono realizzare per rievitare così la crisi sulle spalle dei lavoratori. Altri costi, sociali, la collettività ha dovuto pagare — e continua a pagare — per la crisi che si sta svolgendo in questa zona della tracotanza dei grandi gruppi « colonizzatori » che con la complicità dei vari governi democristiani hanno avuto mano libera per decidere il tipo distorto di industrializzazione del Mezzogiorno e della Sicilia, invischian-

dose del « disastro ecologico » che le loro scelte avrebbero comportato, deturpando come è avvenuto — la stupenda fascia occidentale della provincia di Siracusa.

L'aria della zona industriale, miscelata ai vapori che escono dalle decine di ciminiere fumanti è irrespirabile; sopra l'intero « polo », un'immensa nuvola di fumo e di gas si dilata estendendosi sempre di più. Anche il mare che circonda la costa, nelle cui acque si riversano gli scarichi industriali, è ormai compromesso dall'inquinamento (peraltro, con la realizzazione del pontile dell'Isab, incompiuto ad attrarre le prime misure di intervento), con le conseguenze che è facile immaginare. Al contempo i colossali prelievi idrici del fiume Ciane da parte della Sincat-Montedison di Priolo hanno fatto abbassare il livello del corso d'acqua con conseguenti letali sulle piante di pap-

ri che, se per secoli sono rimaste intatte di fronte alle intemperie di ogni tipo, oggi si rischiano di morte. Il rischio è alla Cassa del Mezzogiorno; e la stessa fine rischia di fare anche le acque dei fiumi Anapo e Simeto che dovrebbero essere prelevate dagli impianti petrolchimici, in base al « progetto quota cento ».

Certamente il tasso di inquinamento marino e atmosferico del polo industriale ha raggiunto alti livelli: di saturazione, e comunista alla azione della centrale termoelettrica, si rischia di raggiungere un alto grado di pericolosità al punto da richiedere l'adozione di misure di intervento per ridurre al minimo i danni derivanti da tale situazione. Come si vede, l'inquinamento è da tempo una amara realtà con cui oltre che i lavoratori direttamente interessati debbono fare i conti anche gli abitanti dei

centri abitati, come Priolo e Marina di Melilli. « Quest'ultima, addirittura « circondata dall'inquinamento, è una piccola frazione del comune di Melilli, nella quale vivono alcune centinaia di famiglie che dovranno abbandonare la loro originaria comunità per trasferirsi in altri comuni della provincia ».

Per venire incontro alle esigenze di queste famiglie, nulla è stato previsto nel « progetto speciale n. 2 » della Cassa per il Mezzogiorno, mentre sono stati invece previsti una serie di interventi per la realizzazione di infrastrutture necessarie solamente ai monopoli. Nel dramma di Marina di Melilli ci sono comunque anche le colpe del sindaco di Melilli, il dc Pandolfino, che da anni ha continuato a rilasciare le licenze di costruzione pur essendo consapevole della situazione di inabitabilità che si veniva a determinare nella zona.

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Siracusa — ci dice — è passata dalla zona B alla zona A, e quindi si hanno notevoli poteri in materia di inquinamento. L'amministrazione provinciale deve sapere assolvere al ruolo che la legge 615 le assegna. In tal senso — continua il compagno Boscarino — deve essere superata la paradossale situazione in cui si trova l'amministrazione: quella cioè di possedere attrezzature e strumenti adeguati per misurare i tassi di inquinamento, e al contempo essere sprovvista del personale tecnico adeguato. Il nostro impegno nella amministrazione provinciale — prosegue Boscarino — è indirizzato a superare al più presto queste contraddizioni, anche in considerazione

del fatto che il problema dell'inquinamento attraverso tutti gli strumenti legislativi e amministrativi è diventato un problema di importanza di accorci programmatico sottosteso dopo il 15 giugno da 5 partiti democratici e autonomi senza lavoro, la crisi del problema di Marina di Melilli ».

E' l'industrie? chiediamo al compagno Boscarino.

« Bisogna imporre alle stesse industrie — conclude il compagno Boscarino — che operano nel territorio la osservanza delle leggi al riguardo. Ma oltre a ciò, la Montedison deve rispettare il preciso diritto dell'investimento dei 40 miliardi necessari per affrontare e risolvere il problema dell'inquinamento della zona industriale ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Siracusa — ci dice — è passata dalla zona B alla zona A, e quindi si hanno notevoli poteri in materia di inquinamento. L'amministrazione provinciale deve sapere assolvere al ruolo che la legge 615 le assegna. In tal senso — continua il compagno Boscarino — deve essere superata la paradossale situazione in cui si trova l'amministrazione: quella cioè di possedere attrezzature e strumenti adeguati per misurare i tassi di inquinamento, e al contempo essere sprovvista del personale tecnico adeguato. Il nostro impegno nella amministrazione provinciale — prosegue Boscarino — è indirizzato a superare al più presto queste contraddizioni, anche in considerazione

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba, al ministro capogruppo consiliare alla Provincia ».

« Come intervenire in questa situazione complessiva? E' una domanda che rivolgiamo al ministro Mario Scelba